

Il leader della Quercia torna a sottolineare come Berlusconi sia l'artefice di una fase di declino

«L'Italia va rimessa in piedi superando la crisi di leadership con strumenti adeguati per farla stare in Europa»

Fassino: tocca a noi rimettere in moto l'Italia

Il segretario chiude il convegno di Perugia: serve un welfare per una società flessibile
«La rielezione di Ciampi? Da tenere in considerazione, ma fuori dal dibattito politico»

■ **Simone Collini** Inviato a Perugia

«**MOLTE DELLE VOSTRE** riflessioni saranno recepite, le ritroverete alla conferenza programmatica di Firenze». Se l'obiettivo era quello di dare un contributo per una discussione all'interno dei Ds e, in prospettiva, per una prima definizione del programma

dell'Unione, i membri della neonata "L'Italia ce la farà" possono dirsi soddisfatti. La tre giorni organizzata a Perugia per il varo dell'associazione viene chiusa da Piero Fassino con un intervento che suscita consenso tra i promotori dell'iniziativa (tra gli altri, Nicola Zingaretti e il direttore scientifico del Nens Stefano Fassina).

E la ragione non sta solo nel fatto che il segretario Ds, dopo aver ascoltato le proposte formulate nel corso del seminario, definisce "un contributo importante" quello avanzato e "un'iniziativa che sarebbe utile continuare" quella a cui ha dato vita il gruppo di trenta-quarantenni provenienti dai più diversi settori (pochi funzionari di partito e molti amministratori, avvocati, manager, docenti e ricercatori). A suscitare consenso e soddisfazione è il fatto che l'intervento del segretario Ds (partito di riferimento della maggior parte dei membri dell'associazione) concede poco spazio a questioni che non siano strettamente programmatiche. Tanto che se, in chiusura di discorso, parla del processo unitario avviato insieme a Prodi e alla Margherita, Fassino lo fa semplicemente per sottolineare che solo se dotato di "un soggetto politico principale forte, che sia elemento di coesione, affidabilità, solidità e guida", il centrosinistra può portare avanti e far approvare le riforme necessarie al Paese. Partendo proprio dal nome dato all'associazione ("riprende una frase pronunciata da Ciampi il 1° maggio scorso", racconta Fassino) il leader della Quercia spiega che prioritario obiettivo dell'Unione è mettere a punto "un progetto che rimetta in moto l'Italia, restituendole la possibilità di crescere". Fassino ripete concetti detti più volte in passato, e cioè che "la crisi italiana è prima di tutto crisi di leadership" e che il governo Berlusconi ha fatto dell'Italia un Paese "a rischio declino".

Ma questi sono discorsi non più sufficienti. Con le elezioni a breve, va aperto un altro registro. Il leader Ds giudica ingiustificati certi commenti pubblicati su alcuni quotidiani di ieri, che denunciavano un ritardo del centrosinistra nella definizione delle priorità programmatiche, ed elenca le proposte che la Quercia avanzerà all'Unione per il programma di governo. Tra le linee guida, comincia, "la prima è il rilancio con grande forza della scelta europea dell'Italia. L'Europa - spiega - vive una fase di transizione molto difficile. I referendum francese e olandese ci danno la dimensione di come sia cambiata l'opinione pubblica al riguardo. Ma deve essere chiaro che la rinazionalizzazione delle politiche non farebbe che acuire i problemi". Seconda linea direttrice del progetto volto a far sì che il no-

me dato all'associazione "non sia solo un auspicio": "La rimessa in moto dello sviluppo non passa per una politica di riduzione fiscale". Piuttosto, dice Fassino, quel che serve è favorire la "specializzazione tecnologica" per far fronte alla concorrenza di altri paesi. E, per far questo, è necessario garantire un altro tipo di specializzazione, senza la quale non si dà la prima: quella delle "risorse umane". Il che vuol dire maggiore attenzione al settore della formazione. Terzo capitolo: "Ammodernamento infrastrutturale del Paese".

«Molte delle vostre riflessioni le troverete nella conferenza di Firenze»

se". Un'operazione, spiega però Fassino facendo riferimento alle proteste in Val di Susa, che deve essere accompagnata da una attenta costruzione del consenso. "La Tav è un'opera strategicamente importante, realizzata con tecnologie che la rendono fortemente sicura. E tuttavia la gente la percepisce come un rischio. Per questo non si può pensare che il consenso sia una variabile che può tanto esserci quanto non esserci".

Quarto capitolo: "Serve un welfare per una società flessibile e dinamica qual è quella attuale". Se ormai è impossibile pensare a un mondo del lavoro senza flessibilità, Fassino dice che "la flessibilità non è precarietà soltanto se accompagnata da un solido sistema di ammortizzatori sociali".

Di altre questioni, come la rielezione di Ciampi ("va attentamente presa in considerazione" - dice - "ma è inopportuno coinvolgerlo adesso nel dibattito politico") e del ritiro dall'Iraq (se Fini dice che "Prodi e Fassino si piegheranno a Bertinotti", il leader diessino giudica quelle delle "dichiarazioni dettate da un intento puramente elettorale ed inutilmente polemico"), ne parla solo una volta lasciato il seminario di Perugia.



Piero Fassino Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

L'INTERVISTA **DARIO FRANCESCHINI** L'esponente Ds: dal vostro sondaggio è chiaro che al Sud la considerano una fregatura

Facciamo la campagna elettorale contro la Devolution

■ di **Federica Fantozzi** / Roma

Campagna elettorale contro la devolution perché al Sud si rendono conto che «la firma di Bossi sul testo significa una fregatura per loro». E «prudenza» sui numeri perché il passato ha insegnato a maneggiarli con cura. Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, commenta il sondaggio Swg sulle aspettative di voto per le prossime elezioni.

Il sondaggio attribuisce a Berlusconi un indice di fiducia più basso di quello della sua maggioranza e del suo governo. Come mai?

«Tra i tanti danni di questa legislatura, c'è un dato positivo: è durata 5 anni che sono una fase sufficiente, come in ogni democrazia dell'alternanza, perché gli elettori possano esprimere le loro valutazioni. È questa la mannaia che incombe sul governo».

A differenza del primo governo Berlusconi che durò meno di un

anno?
«Esatto. La gente ora si rende conto della distanza siderale tra le promesse e i fatti. E Berlusconi, all'interno del governo, è colui che ha promesso di più e mantenuto di meno. Le elezioni si basano sui programmi e persone, ma anche sui fatti».

La bocciatura della devolution, soprattutto al Sud, era prevista?
«È una reazione fondata ma anche istintiva: le zone più deboli del Paese capiscono che ne saranno svantaggiate. Noi nei prossimi mesi dovremo spiegare bene agli elettori rischi, errori e incongruenze del federalismo leghista».

I risultati relativi a Berlusconi che va peggio della sua coalizione non sorprendono: la gente in cinque anni giudica



Farete campagna elettorale contro la riforma del Carroccio?

«Certo. Nel Mezzogiorno il giudizio è: se c'è la firma di Bossi, se è andato a festeggiare dopo l'approvazione in Parlamento, è una fregatura».

La lista unica Ds-Margherita è al 35%. Soddissfatti?

«Serve molta cautela. Abbiamo pagato diverse volte, l'ultima alle scorse Europee, aspettative troppo alte che hanno generato una delusione sotterranea. Adesso la lista è una prospettiva di lungo termine che punta al partito democratico...».

«... O dei Democratici».

«O dei Democratici. Non si può pensare che vada avanti o si fermi per due punti in più o in meno».

Considera realistici i sette punti di vantaggio dell'Unione sulla Cdl?

«Sì, ma nei prossimi mesi bisognerà muoversi con prudenza e determinazione. Abbiamo vinto le Regionali e le Europee con una partecipazione al voto del 75% circa. Teniamo presente che alle Politiche questo numero cresce dell'8-10%».

Anche la nuova legge elettorale influirà, soprattutto al Senato?

«Non c'è dubbio. Purtroppo è un dato strutturale che non compromette le possibilità di vittoria ma fornisce maggiori garanzie più fragili e condizioni di precarietà per governare. Non ci saranno più, come adesso, cento deputati di scarto. La Cdl ha fatto la cosa peggio-

Nei prossimi mesi dovremmo spiegare agli elettori il rischio della devolution voluta dalla Lega

re per il Paese». **Che succede nel centrodestra? Con Fi bassa ma non troppo, An inchiodata, l'exploit della Dc al 2%...** «È difficile valutare i movimenti interni alle coalizioni cinque mesi prima del voto. La gente ha deciso se votare centrodestra o centrosinistra, sul resto si prende ancora del tempo».

Nell'Udc non c'è stata una variazione dopo l'uscita di Folini. È troppo presto o era un'illusione? «Guardi, in tutti gli alti e bassi che andavano dalla minaccia di sfraccelli all'allineamento pieno sulla linea berlusconiana, l'Udc si è sempre spostata di circa un punto... Gli italiani sono più furbi di quanto li si faccia».

Secondo il presidente della Swg Weber il livello di fiducia in Prodi è buono ma non all'altezza delle aspettative post-primarie. Condividi?

«Considero una leadership plurale un fattore di forza e non di debolezza. Prodi è capitano di una squadra forte, con giocatori validi. Una leadership collettiva significa ricchezza. Per me quindi è un dato buono e basta».

IL CASO «Non mi monto la testa», dice il leader Dc davanti ai dati Swg. Ma la scalata continua

L'exploit di Rotondi che doppia i voti di Mastella

«Non mi monto la testa» dice modesto e serafico Gianfranco Rotondi, avellinese eletto deputato dell'Udc in quel di Rho e ora leader della nuova Democrazia Cristiana che il sondaggio Swg colloca al 2%.

Vale a dire il doppio tondo dell'Udeur di Clemente Mastella, che con un partito ben radicato in Campania, Basilicata e Molise e il terzo podio alle primarie, non supera l'1%. Secondo il sondaggista Roberto Weber il dato della Dc è la sorpresa maggiore all'interno del centrodestra. Sarà il nome, patrimonio nazionale nel bene e nel male, che Rotondi si litiga a colpi di carta bollata (finora vincendo) con il leader

della Dc "parallela" Angelo Sandri. Sarà l'identificazione con il marchio, l'amato-odiato Scudo Crociato che Rotondi ha annunciato di volersi riprendere a spese della "casa-madre" Udc.

Lo farà davvero? È solo un colpo di teatro per attirare attenzione? Si vedrà. Certo l'uomo, berlusconiano di fede provata e nemico giurato di Folini quando era segretario di via Due Macelli, una ne fa e cento ne pensa. A sindaco di Roma vuole il suo Mario Curtruffo. Candida uno dei suoi pezzi grossi, Paolo Cirino Pomicino approdato alla Balenottera Bianca dopo essere stato espulso dall'Udeur per dissensi con Mastel-

la a sindaco di Napoli: a dar fastidio a Don Clemente. Al congresso di giugno ospite d'onore è stato il siciliano Raffaele Lombardo, fuoriuscito dall'Udc cuffariana e neo-leader di un corteggiatissimo movimento autonomista. A novembre il consiglio nazionale del partito acclama presidente un altro pezzo di storia democristiana: Publio Fiori, che pochi mesi prima aveva lasciato An per - diceva ai cronisti - «ritirarsi a vita privata, dedicarsi alla famiglia».

La campagna acquisti del piccolo ma ingordo cetaceo non conosce soste né limiti. Mimmo Fischella ha appena abbandonato An dopo il varo della devolution?

Rotondi c'è: «Venga da noi, glielo dico pubblicamente perché conosco la sua statura morale e mi astengo da chiamate private». La Dc modello Rotondi fa per il padre fondatore di An: «Un moderno partito di ispirazione cristiana, conservatore e rivoluzionario». Altro che gli scapigliati come Fini che svendono l'unità d'Italia e scherzano con la sacralità della fecondazione assistita. Mattone su mattone Mister Duepercento cresce. A spese degli alleati di altrettante fede cristiana: l'Udc di Casini e, da quando Berlusconi l'ha piegata sul sacro soglio, anche l'ex forza liberale e liberista Forza Italia.

Federica Fantozzi

“ i **Corleonesi** storia dei golpisti di cosa nostra ”

di **dino paternostro**
a cura di **vincenzo vasile**

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.